Costa Giacomo
di Domenico e di Costa Rosa
nacque a Rovereto (Trento) il 23-7-1939

In verità egli si chiamava Domenico Toller e si vedrà questo cambiamento di cognome in seguito.
Fu battezzato con i nomi di Giacomo Domenico Antonio.
Presto si diede ad esercitare l'arte del mugnaio tradizionale nella famiglia Toller.
Nel 1859 andò a prestare il servizio militare nella marina austriaca.
Sul principio del 1860 si trovò a Rovereto per un breve congedo concesso quando ebbe ad impossessarsi del passaporto del nonno materno Giacomo Costa e così disertò dalla marina austriaca.
Per la Valle del Ledro passò in Lombardia raggiungendo Cremona, e da Cremona a Genova e col nome di Giacomo Costa partecipò nel 1860 alla spedizione dei Mille.
Fu aggregato alla V compagnia (Anfossi) secondo il Bertani; altri lo danno alla VI.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Al termine della campagna non ritornò a Rovereto ma in Piemonte dove dal Comitato d'Emigrazione fu inviato nel 1861 ad Aosta dove riprese il suo lavoro di mugnaio.
Nel dicembre del 1861 ad Aosta sposò Anna Maria Berthet figlia di un lattoniere.
In quella lieta circostanza dovette svelare il suo vero nome.
Morto il suocero, Giacomo Teller ereditò un negozio e con la pensione dei Mille poté godere un meritato riposo, abbandonando il primitivo mestiere.
Morì ad Aosta il 2-6-1881 e alla sua morte cominciarono le dolenti note.
La povera vedova presentò la domanda al Governo per ottenere la pensione anche ridotta perché moglie legittima di Giacomo Toller uno dei Mille.
La burocrazia rispose che lei era moglie legittima di Toller e nessuno poteva disconoscere ma non era la vedova di uno dei Mille perché Toller non compariva nell'elenco dei Mille.
La povera donna languì nella miseria e ciò per quindici anni fino alla morte.
Il periodico "*Le Val d'Aoste"* il 13-5-1910 così scrisse di Giacomo Toller:
"egli era un uomo dolce e gioviale, incapace di far male ad una mosca. Non bisognava però toccarlo, neppure per ischerzo, nel suo amor proprio di garibaldino. Guai all'imprudente che avesse osato ciò! Egli si sarebbe esposto a passare un cattivo quarto d'ora" .

BRENTARI OTTONE : I TRENTINI DEI MILLE

COSTA Giac.

I TRE ROVERETANI: MOIOLA, ISNENGHI, COSTA.

(Da "L'ALTO ADIGE" del 1 giugno 1910)

Giacomo Costa .... era Domenico Toller. Simili cambiamenti di nome non erano rari nel 1859 e 1860, e ad essi dovettero ricorrere nel 1859 molti che erano disertori austriaci e che come tali, se fatti prigionieri e riconosciuti, sarebbero stati fucilati, e nel 1860 qualche disertore dell'esercito regolare italiano. Da Domenico Toller e da Rosa Costa il 23 luglio 1834 nacque a Rovereto un bambino che fu battezzato coi nomi di Giacomo, Domenico, Antonio, e che si chiamò poi comunenemente Domenico Toller. Egli cominciò presto ad esercitare l'arte del mugnaio, tradizionale nella sua famiglia.

Soldato di leva, fu aggregato alla marina austriaca. Sul principio del 1860 mentre si trovava in patria per un breve congedo, potè impossessarsi del passaporto di suo nonno materno Giacomo Costa. Disertò; per la valle di Ledro passò in Lombardia; andò a Cremona e da Cremona a Genova, ove riuscì ad arruolarsi, col nome da lui assunto di Giacomo Costa, nella schiera dei Mille. A Talamone fu assegnato alla quinta compagnia e fece poi tutta la campagna. Finita questa, ritornò nell'Italia settentrionale, e dal Comitato di Emigrazione, che cercava di disseminare gli emigrati un po' qua e un po' là, venne mandato nel 1861 ad Aosta, ove riassunse tranquillamente il mestier suo di mugnaio. Ancora nel dicembre di quell'anno egli sposò Maria Anna Berthet, figlia di un lattoniere, e fu allora che, per poter ottenere le carte di libero stato, dovette svelare il vero nome suo di Domenico Toller e come tale firmare l'atto matrimoniale. Morto il suocero da cui la moglie del Toller ereditò il negozio e venuta la pensione dei "Mille", il nostro Costa - Toller potè lasciare il mestiere suo di mugnaio e godere un po' di riposo.

Il periodico "Le Val d'Aoste" del 13 maggio 1910, nel ricordare i "Mille", parla del Costa, così dicendo: " Egli era un uomo dolce e gioviale, incapace di far male ad una mosca. Non bisognava però toccarlo, neppure per ischerzo, nel suo amor proprio di garibaldino. Guai all'imprudente che avesse osato ciò ! Egli si sarebbe esposto a passare un cattivo quarto d'ora."

Il Costa , da tutti ben visto ed amato, morì in Aosta il 2 giugno 1881.

Non lasciò figli, ma bensì la vedova, la quale presentò al Governo domanda per ottenere una piccola pensione, ma nulle ebbe, per quanto si fosse con grande amore adoperato per lei l'avvocato Torrione, che del Costa conserva il libretto e la medaglia. La burocrazia, sempre oculata, rispose che la signora Maria Anna Berthet era bensì moglie legittima del signor Domenico Toller, ma che il nome di questo non appariva nell'elenco dei "Mille". E' vero che in questo si leggeva il nome di Giacomo Costa, ma nessun documento ben timbrato ed emarginato provava che costui fosse il marito di Maria Anna Berthet. Non ci fu verso di far capire a quei magnati la ragione. La povera vedova languì in miseria per una quindicina d'anni, sinchè a liberarla venne la morte.